

ISPETTORIA SALESIANA LOMBARDO EMILIANA

Don TARCISIO STRAPPAZZON



ISPETTORIA SALESIANA LOMBARDO EMILIANA

Don TARCISIO
STRAPPAZZON

Dati per il Necrologio

Sac. Strappazon Tarcisio

Nato a S. Vito e Roveri di Arsìè (BL) il 02.05.1915

Prima Professione a Montodine il 09.09.1934

Professione Perpetua a Faenza il 12.07.1937

Ordinazione Sacerdotale a Chiari il 23.04.1944

† Arese (MI) il 16.07.2009

INDICE

1. È scesa la sera	pag. 5
2. Le origini	pag. 7
3. Il cammino salesiano	pag. 9
4. Un appassionato servizio alla CISM	pag. 15
5. Tratti di carattere	pag. 17
6. Dispensatore di grazia	pag. 27
7. Dicono di lui	pag. 31
8. Scritti di don Tarcisio	pag. 39
9. Nell'alba nuova	pag. 63

*“O Dio che all'alba dei tempi
creasti la luce nuova
accogli la nostra preghiera
mentre scende la sera”
dall'inno della liturgia*

1. È SCESA LA SERA

È “*scesa la sera*” sul corpo di don Tarcisio; una lunga e dolorosa sera, amare ore di sofferenza, in una assenza quasi totale del pensiero; talvolta una presenza rara, là dove il male consentiva il passaggio di un sorriso e di uno sguardo riconoscente.

L'ultima stretta di mano era accompagnata da un sottile grazie. Il suo corpo si era tutto raccolto, in posizione fetale, forse per assecondare una ispirazione della Sacra Scrittura che assicura: *“Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio e nessun tormento le toccherà”*.

Don Tarcisio ha vissuto unicamente per il Signore. Si è spento il 16 luglio 2009 nella Casa don Quadrio di Arese (MI).

San Paolo nella lettera ai Romani ci apre la mente e il cuore al mistero della vita e della morte: *«Se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore» (Rm 14,8)*. «Vivere» e «morire» indicano la totalità dell'esistenza umana. Si vive per Dio. E anche la morte, il termine ultimo dell'esistenza umana, per l'uomo è un momento per onorare e ringraziare Dio.

San Paolo ci insegna che Cristo «è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per Colui che è morto e risuscitato per loro» (2Cor 5,15). Ciascuno di noi appartiene totalmente e per sempre al Signore e a Lui dobbiamo obbedienza nella vita e nella morte. Solo così la morte assume il significato di un incontro con Dio, come affermava Santa Teresa di Lisieux: «Non è la morte che verrà a cercarmi. È il buon Dio».

La vita e la morte diventano così un atto di abbandono alla volontà e alla provvidenza di Dio. Don Bosco coltivava nei suoi giovani e nei

salesiani il pensiero della morte, fino a farlo diventare un caposaldo della sua spiritualità. Guardare la vita dal punto di osservazione della morte, dà un aiuto straordinario a vivere bene e con sobrietà: ci impedisce di attaccarci alle cose, di fissare quaggiù la dimora del cuore. Diciamo veramente con alto respiro di speranza: *“Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura”* (Eb 13,14). Don Tarcisio si era preparato da tanto tempo ad abitare la città futura tenendosi ugualmente ben piantato nella città terrena, fin dai tempi della sua adolescenza.



*“Sei tu Signore la mia speranza
La mia fiducia fin dalla mia giovinezza”.*

Salmo 7

2. LE ORIGINI

Don Tarcisio nasce a san Vito e Roveri di Arsiè (BL), da Dionisio Apuleio e da Giulia Ciscato il 2 maggio 1915. Don Tarcisio non ci ha mai parlato di questo nome del papà di origine greco-romana. Dionisio è il dio greco della vegetazione e della fertilità e protegge i vigneti e Apuleio scrittore latino dell’*“Asino d’oro”* che nella favola e nel mito consente all’autore tramutato in asino dagli dei, un racconto ed una esplorazione dell’umanità; comprendiamo da dove nasce il gusto di don Tarcisio per la letteratura greco latina!

La famiglia è religiosa, semplice e sobria.

Da piccolo - ricorda don Tarcisio - mi piaceva tanto giocare con i miei fratelli sotto il tavolo del mangiare, la sera soprattutto, per raccogliere le briciole che cadevano o lasciavano cadere i Genitori”. Vita grama di povera gente.

Il papà è un forte muratore come elenca il parroco don Baldassarre nella lettera di presentazione al direttore dell’Istituto di san Bernardino di Chiari (BS). *“Del giovane Tarcisio non posso dare che buone, ottime informazioni”* – scrive il parroco. Due figlie suore della Congregazione delle Suore delle Carità, un religioso dei frati Conventuali.

Tarcisio, nato il 2 maggio 1915, alle cinque del mattino fu battezzato nello stesso giorno, come risulta dal certificato di battesimo e fu cresimato il 28 ottobre 1925.

*“Cresce lungo il cammino il suo vigore
finché compare davanti a Dio in Sion”*

Salmo 83, 8

3. IL CAMMINO SALESIANO

La prima professione

Entrò nella casa salesiana di Chiari san Bernardino il 19 settembre 1929; aveva 14 anni e iniziò la prima media. Si distinse subito per l'impegno e la fervida memoria e il comportamento austero e docile. Fu sempre gracile di costituzione.

Ed era il punto dolente della vicenda che preoccupava i superiori. Soffriva di mal di stomaco; con scarso appetito; il suo fisico era non solo asciutto, ma decisamente magro. E il suo peso non era proporzionato all'altezza di m 1.75.

Giunto al suo 18.mo compleanno il giovane Tarcisio desidera entrare in Noviziato salesiano e invita il papà Dionisio a inviargli il suo nulla osta. Il papà scrive l'11 giugno 1933, da Ginevra, dove si trova a fare il muratore.

“ Molto Reverendo signor Direttore, io sono pregato da parte di mio figlio Tarcisio di inviarLe questa dichiarazione, mi dice che gli è necessaria; si vede che lui non sa ancora che non è fatto abile per quel collegio, ma io lo accontento. Lei signor Direttore farà le cose alla meglio; il Signore provvederà anche per Tarcisio. Distintamente La saluto...”

Tarcisio si prepara alla stesura della domanda. Sente attorno a sé un clima freddo, teme che la sua domanda sia respinta.

Ed allora scrive all'ispettore. È conservata in archivio una stupenda commovente lettera di Tarcisio Strappazon, indirizzata all'Ispettore di Milano, scritta da san Vito e Roveri il 13 luglio 1933.

“Amatissimo signor Ispettore, più indirettamente ed anche personalmente mi conosce e quindi mi potrà meglio comprendere in queste righe. La ringrazio di cuore delle cure che mi ha prestato, specie in quest'anno e Dio saprà ri-

compensarla. Ora insieme a tanti altri Superiori Lei sta pronunziando una sentenza su di me: il Signore l'assista e voglia manifestare la sua volontà attraverso le sue parole.

Però provi ora a ricordarsi che questa decisione è quella di un giovane, che in quattro anni ha cercato di lavorare tanto, di trasformarsi per quanto stava in lui, secondo i consigli dei Superiori e che ha speso tanti sacrifici per una cosa sola, per essere ora accettato al Noviziato. Ora domando scusa delle leggerezze commesse quando non sentivo proprio lo zelo per il mio dovere. Vedo che tutte le mie fatiche di questi quattro anni trascorsi in quella benedetta casa di san Bernardino furono solo per raggiungere questa meta. Questo fu il mio vivo desiderio sempre, benché non sia ancora sicuro che sia conforme alla volontà di Dio

Io Lo ho pregato, Lo ho pregato tanto perché mi mostri la sua volontà per queste decisioni a mio riguardo; Egli certo mi vorrà esaudire! Ma se per caso, ciò che io fortemente temo, per la mia complessione fisica, ora non venissi accettato al Noviziato e fossi trasmesso in qualche altra casa per attendere ancora un anno, cerchi, signor Ispettore, che questa casa, se dovesse essere essa ad aiutarmi ad acquistare un fisico più fondato, cerchi che sia una casa di montagna. Sarà possibile? E questa una proposta che faccio a Lei e credo non venga respinta.

Tutto questo però è una semplice ipotesi. È una domanda provocata da una causa che io non vorrei neppure immaginare e che credo non debba esserci. Per questo spero che il Signore abbia ad ispirare Lei e gli altri Superiori, nel prossimo Capitolo, per mettermi dove vuole Lui. Ossequi infiniti, sinceri auguri nella sua difficile missione con promessa di ricordi al Signore dal suo obbligatissimo e devotissimo in don Bosco, Tarcisio Strapazzon”.

La lettera è un gioiello di diplomazia. È scritta in un italiano corretto, sintassi ben costruita; un errore solo nella firma, manca una gambetta, la ‘p’: l’emozione certamente. È uno scritto pieno di garbo e di delicatezza, raro in un ragazzo di 18 anni.

Il 24 agosto 1933 scrive al Direttore la domanda di ammissione al Noviziato:

“... nella piena libertà di coscienza e spinto solamente dal desiderio di una vita tutta consacrata al servizio di Dio, per il bene dell’anima mia e di quella del prossimo, dichiaro apertamente di essere nella piena convinzione di sentir-

mi chiamato allo stato religioso e sacerdotale. Per esso intendo da indirizzare ad una più alta perfezione la vocazione chiericale. Perciò protesto sinceramente e fermamente senz’altri preconcetti di consacrarmi per tutta la mia vita alla milizia ecclesiastica nello stato regolare. Distinti ossequi”.

I vocaboli risentono chiaramente del regime in cui furono scritti.

La tanto sospirata ammissione viene concessa ed inizia il Noviziato il 9 settembre 1933 a Montodine (CR).

Al termine dell’anno di noviziato stende la lettera di domanda al Direttore per essere ammesso alla prima professione: profondità di pensiero e umorismo si intrecciano. In testa alla lettera pone una scritta latina:

“*Tota ratio spei meae Maria*”. (Maria è tutta la ragione della mia speranza) Con queste parole si apre la lettera e prosegue: “... forse si para dinnanzi la difficoltà di una costituzione non tanto erculeica qual è la mia, ma non posso dubitare che la Madonna la quale con prove tangibili mi ha condotto fin qui, si sia ingannata... Questo pensiero mi spinge soprattutto a manifestarle il mio più vivo desiderio: “*Desidero di essere ammesso alla Professione per diventare membro della Pia Società di san Francesco di Sales*”. Pieno di buona volontà per fare di tutto per perse-



verare, continuo a pregare e faccio i più ardenti voti perché tale domanda sia presa nella più benevola considerazione e si realizzino le mie speranze. Don Bosco e la mia Mamma Ausiliatrice continuano a intervenire perché si faccia la volontà di Dio a mio riguardo, la quale mi sembra essere di “diventare buon salesiano”.

Il 9 settembre 1934 emette la prima professione a Montodine.

Completa l'iter formativo

A Foglizzo (TO) compie il Postnoviziato e pratica il tirocinio a Faenza. Nel suo cuore rimarrà cara l'esperienza faentina e a Faenza emette la sua professione perpetua il 12 luglio 1937. Viene ammesso alla professione perpetua con questo asciutto e significativo giudizio, adatto al suo temperamento: *“laborioso – ubbidiente – di buono spirito salesiano – di soda pietà”.*

Seguì sempre con molta sofferenza le vicissitudini della chiusura dell'opera faentina e del ritiro della comunità salesiana. Nel 1937 consegue la maturità Classica a Ravenna con la media dell'otto nelle materie letterarie. Nel 1939 frequenta un corso di “Scienze naturali” e consegue a Ravenna il diploma di insegnamento per le Scuole medie. Mentre è a Faenza per il tirocinio consegue il diploma di “Aiutante Sanità”. Attento alla propria cultura non tralasciava nulla per arricchirla. Frequenta i Corsi di teologia a Monteortone (PD) dal 1940 al 1944 e viene ordinato sacerdote il 23 aprile 1944 a Chiari.

Docente di lettere classiche

Nel 1945 è destinato dai Superiori al Liceo Classico sant'Ambrogio di Milano in qualità di consigliere agli studi e insegnante. Iscritto all'Università Cattolica di Milano nella facoltà di lettere classiche consegue la laurea a pieni voti nel 1951.

Di ritorno dall'Università don Tarcisio si reca dal Direttore che gli fa i complimenti e lo invita a trovarsi nella sua classe di liceo per continuare la lezione. Ma, *“E la festa?” “Così si faceva con tutti: era nostro dovere studiare, portare a compimento gli impegni”.*

Con la pazienza si acquista la scienza.

Uomo di grande cultura classica, ha insegnato italiano, latino e greco al Liceo Classico Sant'Ambrogio di Milano fino al 1953.

Tra gli Alunni aveva avuto Silvio Berlusconi, fondatore del partito di “Forza Italia” e poi Premier del Governo. A chi lo affannava per la scelta politica e sociale del celebre Alunno, rispondeva *“La sua mamma e il suo papà venivano a Messa”.*

Nel 1953 sostiene la abilitazione all'insegnamento di Lettere per le Scuole Medie e nel 1957 l'abilitazione per l'insegnamento di italiano e latino per la Scuola Superiore. Dal 1953 al 1958 sarà preside e insegnante al Liceo Scientifico di Parma: rigore negli studi, signorilità nei modi di comunicare, coerenza nella disciplina sono doti che lo contraddistinsero nella città ducale parmense, per cui i superiori nel settembre 1958 lo nominano direttore e preside dello Studentato filosofico di Nave (BS), dove studiano e si formano i giovani salesiani. Gli studi si alzarono di livello per merito della competenza di don Tarcisio che ebbe da soffrire talvolta la reciproca incomprensione di alcuni studenti.



In Ispettorato a Milano

Terminato il mandato sessennale, nel 1964 viene chiamato nell'ispettorato di Milano con un mandato speciale di delegato ispettoriale dei Salesiani Cooperatori e degli Exallievi salesiani.

Prese l'incarico a cuore e con molta attenzione e portò le due associazioni a proporsi all'attenzione dell'Italia salesiana come organizzazione di segreteria, come proposta di evangelizzazione e di spiritualità salesiana; un ricco fermento di santità laicale. *“In particolare - ricorda un cooperatore - ci parlava della coscienza e dell'amore per gli anziani, della funzione del dolore nella crescita cristiana, dell'armonia coniugale, della preghiera in famiglia, della paternità responsabile, dell'inserimento dei genitori nella scuola e dei giovani nella politica”.*

Alla passione per la letteratura italiana latina e greca don Tarcisio ha sempre unito lo studio della teologia. Sant'Antonio di Padova soleva dire *“non sa di lettere, chi non conosce le lettere sacre”.*

Fine nel tratto, era più propenso a dare del “lei” più che del “tu”, anche ai Confratelli; *“aveva imparato dalla vita – nota un confratello – la distanza tra le persone e l'utilizzo del “lei” per avvicinarle”.*

*“Ti lodino i popoli, Dio
ti lodino i popoli tutti”*

Salmo 67,4

4. UN APPASSIONATO SERVIZIO ALLA CISM

Nel 1982 lascia a malincuore le Associazioni dei cooperatori e degli exallievi: l'Ispettore gli affida l'associazione CISM (Conferenza Italiana Superiori Maggiori). È un organismo rappresentativo che convoca i religiosi provenienti da diverse congregazioni o ordini o istituti. È un organo di formazione, con carattere di scambio e conoscenza dei carismi dei fondatori e di rappresentanza sul territorio civile ed ecclesiale. È a livello locale, regionale, nazionale e mondiale.

Ben presto emergono le sue grandi doti umane e cristiane. Entra nel nuovo incarico con spirito di totale servizio. Con gratuità evidente. Don Tarcisio diviene segretario CISM per il Gruppo locale di Milano. Per le sue qualità di silenzioso manager viene nominato segretario della CISM di Lombardia; fonda la rivista *“Vita consacrata in Lombardia”* e coinvolge le Suore di varie Congregazioni. La rivista è agile, fatta bene con due parti distinte; raccoglie testi di relazioni ai Convegni, schede di formazione e la vita di singoli Centri locali. Sobria nella comunicazione delle notizie, agile nel formato, diviene subito un prezioso sussidio pastorale, non solo un organo di comunione tra i vari istituti Religiosi.

L'editoriale di don Tarcisio era breve: il detto, il periodare rapido, conciso e ben costruito, mette in opera sinteticamente la forza della parola.

Un proverbio ci ricorda che *“la lingua non ha osso, ma rompe il dosso.”* Con pazienza più certosina che salesiana, don Tarcisio scriveva a macchina tutti i pezzi, impaginava e ciclostilava, fino a tarda ora.

Un uomo così brilla di luce propria, e viene nominato consigliere del Centro CISM nazionale. Gli affidano parecchi incarichi tra i quali la preparazione della annuale Assemblea nazionale. Ne usciva

stremato ma contento del servizio reso alla Chiesa e ai religiosi. Per trentanni percorre tutta l'Italia visitando le Segreterie Regionali e le Segreterie Provinciali.

Organizzatore preciso e calcolatore attento alle risorse don Tarcisio ha portato l'Associazione dei Religiosi ad un grande livello di dialogo con i singoli Vescovi, non solo ma soprattutto al livello prestigioso della CISM all'interno della CEI (Conferenza Episcopale Italiana).

Tale lavoro lo portava sovente a contatto con i Vescovi e intratteneva con loro rapporti di mutua cordialità e stima.

Umile e cosciente dell'impresa non facile alla quale era stato chiamato un giorno ebbe a dire: *“Meglio accendere una candela che imprecare contro il buio”*.

Diligente archivist

Tanti lo dicono che l'archivio è un fatto di vita, una custodia del lavoro svolto, una miniera di sapere, anzi di tanti saperi, ma pochi sanno metterci mano, con mente e cuore. D. Tarcisio ebbe l'una e l'altro.

Con pazienza, giorno dopo giorno, ricercò date e eventi, li catalogò e restituì all'Ispettorato di Milano una grande opera. Non solo si trovarono immediatamente lettere, circolari, relazioni delle varie case dell'ispettorato, corrispondenza varia, ma anche il loro significato, il contesto in cui furono scritte, lo spirito con il quale furono elaborati.

È bello citare il detto latino *“Scripta manent, verba volant”* (gli scritti restano, le parole volano via).

*“Il Signore si compiace di chi lo teme
Di chi spera nella sua grazia”*

Salmo 147, 11

5. TRATTI DI CARATTERE

I bicchieri di plastica

Stava un giorno al lavello intento a recuperare i bicchierini di plastica del caffè ed anche i bicchieri bianchi più grandi sempre di plastica. Interviene un confratello: *“Ma don Tarcisio non si può lavare la plastica: sono del tipo usa e getta”*.

Rapido, di battuta: *“Capisco per le tazzine del caffè, ma almeno recuperiamo i bicchieri di plastica in cui si è bevuto l'acqua!”*

Prego, è una lingua!

Dopo tanti anni di vita salesiana, vissuti per lo più in Lombardia, aveva smarrito sulle labbra l'accento friulano. Ma bastava che passasse una persona delle sue terre che, immediatamente fioriva, con il sorriso, la parola vera della sua giovinezza. *“Il suo dialetto?”* *“Prego, è una lingua”*.

Il sommelier di famiglia

Era lui il sommelier della famiglia. L'esperienza di anni e il palato esercitato a dovere l'avevano costituito, vero intenditore e unico giudice in materia di vino rosso. Vino rosso certamente, perché il bianco frizzante o il moscatino dei brindisi, egli diceva *“che era adatto alle adolescenti femminili”*.

Ogni assaggio aveva una valutazione: una smorfia senza parole: *‘andavamo male!’*. Ma quando invece pronunciava *est est est* (tre volte) il vino era eccellente. E ci teneva a ricordare che l'*est* prove-

niva da antica storia rinascimentale, quando un amico fu incaricato dalla allegra compagnia di assaggiare il vino, rispose “Questo vino “c’è” nel profumo, nel colore, nel sapore. “C’è” in latino “est”. Se è pronunciato per tre volte: il massimo della bontà.

Un giorno, a tavola, un ospite aveva portato del vino argentino di alto sapore e di indiscusso prestigio a detta del donatore e dai confratelli presenti, per imperante cortesia.

E don Tarcisio, stando in piedi, dopo l’assaggio scandì con voce ferma, inequivocabile: est, est (due soli...) L’ospite, che non sapeva il valore della qualifica, fu soddisfatto del sorriso compiaciuto e dell’applauso scrosciante dei commensali, che fecero nascere il terzo ‘est’.

Autista pacato, senza incidenti

Parcheggiava la vettura sotto gli alberi o aderente alla cancellata nel cortile del sant’Ambrogio. “Non ci mette il freno a mano?” “*La macchina è in piano, dentro ha la prima, è chiusa: non c’è alcun pericolo per i ragazzi*”.

Prudente e tranquillo non fu mai scosso dal brivido della velocità. Di lui sicuramente si può dire il noto proverbio: “Chi segue il prudente mai se ne pente”.

Tenne per qualche tempo una 128 Fiat, per passare poi a macchine più domestiche la 127, 147 di origine brasiliana (sostanzialmente una 127), da ultimo la panda rossa a 5 marce, un diesel, fedele trattorino che non lo lasciò mai per strada.

Ha percorso tantissimi Km per le vie amiche della Brianza e del Varesino e della Lombardia e dell’Italia fino in Toscana e anche oltre. Affezionato alla mitica “pandina rossa”, teneva un posto riservato in cortile sotto i platani, vicino alla discesa per la sala da pranzo. Era inevitabile che qualcuno si appoggiasse, lo specchietto si piegasse, qualche segno sulla carrozzeria rimanesse. Un giorno un confratello burlone le pianta un calcio sulla ruota, la pandina risponde con fischio orribile di antifurto.

“Ma che maniere” commenta don Tarcisio, stupito che la vettura fosse dotata di antifurto; non sapeva dove si spegnesse il sibilo.

E la quinta marcia?

Era affezionato, ma non geloso della sua macchina. Volentieri la concedeva. Un Confratello riferisce. “*La macchina è perfetta, ma com’è non entra la quinta marcia?*” La prudenza stradale era un vanto per don Tarcisio. La velocità non era mai eccessiva. La quinta era raramente usata: una vettura ancora in rodaggio?

Appeso allo specchietto retrovisore teneva un ciondolo, uno scudetto della associazione “Amici della polizia stradale”. Non ebbe mai una multa.

La patente misteriosa

E venne il giorno del rinnovo della patente. La salute cedeva come attenzione e i riflessi erano un tantino più lenti. I confratelli erano certi di un diniego. Don Tarcisio andò e riportò un giudizio di ulteriore controllo, non quindi un diniego totale.

Don Tarcisio si ripresentò nel giorno concordato, non si è mai saputo a quale Agenzia di Autoscuola si sia presentato, a quale associazione accreditata dal Ministero dei trasporti; l’evento fu che tornò con la patente rinnovata per altri tre anni a firma di un tenente colonnello della Aviazione Militare di Milano. Aveva 85 anni. Alla sera una grande festa per il successo ottenuto, don Tarcisio tintinnava i calici, con un lungo sorriso, raggiante, un po’ meno il suo direttore.

Il monumentino a don Bosco

Per il centenario della morte di don Bosco (1988) don Tarcisio si era preso a cuore la riproduzione del gruppo bronzeo di don Bosco con i due giovani a lato.

L’originale, una pregevole fusione, è collocata dietro l’abside della Chiesa di sant’Agostino e si affaccia sulla via Melchiorre Gioia in Milano.

Don Tarcisio aveva ordinato una certa quantità del monumentino: il mercato andava bene, e don Tarcisio era soddisfatto.

Ma affinché l'operazione avesse il suo riscontro anche economico segnava con diligenza la persona alla quale consegnava il monu- mentino, gioiello di arte e di significatività. E attendeva che il cliente desse il giusto contributo concordato.

Ai 'morosi' ricordava il debito con insistenza e con garbo; inviava telefonate e messaggi scritti e commentava: *"Bisogna fare la spesa secondo l'entrata"*.

Non alzava mai la voce

Un confratello che per anni ha vissuto nella comunità san Carlo, in Milano, accanto a don Tarcisio ricorda di non averlo mai sentito discutere animatamente. La conversazione di Tarcisio era sempre tranquilla.

Dice una collaboratrice: *"Non ho mai sentito una volta la voce di don Tarcisio alterata o forte. Giungeva nel mio ufficio, alle varie richieste di cui aveva bisogno, con passo silenzioso, aspettando pazientemente il suo turno, quando ero occupata."*

Ricorda un exallievo: *"Ho conosciuto don Tarcisio cinquant'anni fa, era come oggi: viso pulito, qualche ruga, non più di tanto"*.

Dice S. Agostino: *"La vita non deve passare dalla giovinezza alla vecchiaia, ma è la giovinezza che deve crescere sempre più"*! Un indirizzo di vita caro a don Tarcisio. E lo praticava con una vita regolare. Al mattino era sempre puntuale e preciso per la preghiera delle lodi, a sera per i vespri.

La pelle di gatto

Nella brutta stagione si curava con le medicine del nonno: latte, letto, lana.

Il latte caldo con *alcune gocce* di grappa.

E don Tarcisio raccontava che un confratello, benemerito cappellano militare della prima guerra mondiale, quando l'influenza era violenta e la costipazione micidiale, consigliava di mettere, distesa sul petto, sotto la maglietta della salute, una pelle di gatto.

Coi giovani a Codigoro

Andava in macchina da Milano a Codigoro (FE). Guidava la 128 un cooperatore, di sicura esperienza e collaudato autista di grossi spostamenti. Per don Tarcisio la velocità era troppo eccessiva. Col piedino invadeva lo spazio della guida e lo posizionava sotto l'acceleratore.

"Ma don Tarcisio questa macchina non cammina"

"Ah, sì!?! Ma sì che va! questa vettura si autoregola per la velocità: prova ora..." La macchina riprese il suo ritmo.

A Codigoro (FE) conduceva i Giovani Cooperatori per un campo estivo di un mese contemporaneamente eseguivano in casa dei piccoli lavori di manutenzione e assistevano i ragazzi dell'oratorio al GRAV (Grandi vacanze).

Questo servizio lo svolse per parecchie estati.

E quando qualcosa non girava, don Tarcisio aveva per i Ragazzi un rimprovero preciso: il silenzio. La sera non parlava più. Era presente ma assente.



Ad un amico che diceva di essere perplesso sulla verità di Dio, su se stesso, sulle relazioni da portare avanti, don Tarcisio diceva che la perplessità è dono, una risorsa, una forza di scarto di ciò che non tira più. Un elemento quindi positivo, che lascia andare ciò che non serve più a dare slancio alle cose don Tarcisio non insegnava tanto ai giovani a navigare quanto dava loro la nostalgia del mare.

Un culto per la liturgia

Una particolare attenzione aveva per la liturgia. La precisione per le rubriche della celebrazione della messa, l'attenzione ai paramenti la cura per i vasi non era mania o formalismo, ma partecipazione al mistero. Scrive il Papa Benedetto XVI: "Nel rapporto con la Liturgia è in gioco il destino della fede e della Chiesa".

Don Tarcisio non cantava perché riteneva di non avere la voce giusta, ma godeva del canto liturgico che evocasse la spiritualità più profonda. Gli chiese un giovane salesiano se gli fossero piaciuti i canti per la festa dei giovani: "Certamente, ma tra i canti che mi piacerebbe ascoltare è "Dove c'è carità e amore lì c'è Dio"... È un canto molto profondo".

Bastava dirmelo

Preparava le gite comunitarie con meticolosità e grande precisione. La comunità dei Confratelli stabili in ispettorato usciva raramente... Don Tarcisio partiva da solo ad organizzarla. Faceva il percorso migliore, segnava le opere d'arte da non trascurare assolutamente e sceglieva il ristorantino su indicazione del parroco o delle suore del posto.

Un giorno condusse la piccola comitiva in svizzera alla abbazia di san Gallo. A pranzo un trattamento dignitoso, ma alcuni brontolarono per l'eccessivo costo della bottiglia di vino. "Bastava dirmelo – rispose don Tarcisio – avrei portato una delle nostre da casa".

Nelle cose trovava il filo rosso della amenità e ci sorrideva sopra, un segmento delle labbra, appena tracciato.

Non disturbatevi per me

Viene ricoverato all'ospedale san Giuseppe di Milano per alcuni accertamenti.

Parlava al suo direttore: "*Non disturbatevi per me; assolutamente; desidero anzi che nessuno venga a trovarmi. I Confratelli hanno tutti tanto da fare. Ma lei, direttore, venga tutti giorni: ho bisogno di leggere la posta tutti giorni*". Aveva 80 anni. All'atto della dimissione dall'ospedale, il direttore si reca dal primario. E alla domanda se don Tarcisio poteva guidare l'automobile, la sua fedele pandina rossa, il primario rispose: "*Io ho il mio papà che ha la stessa età di don Tarcisio; non si può vietare a questi uomini l'uso della macchina, almeno per ora: posseggono una prudenza vigile e continua; l'unico pericolo che siano gli altri che vadano addosso a loro*".

Soddisfatto don Tarcisio tornò a casa di buon umore e di volontà rinnovata. Riprese la guida della macchina con attenzione e con la calma.

Dalla nostra parte il tempo

Continuò i suoi viaggi per il servizio al CISM. Partiva per tempo. Un giorno si era mosso verso le 6 del mattino per andare a Firenze. Nel primo pomeriggio non era giunto a destinazione. "*Ma perché preoccuparsi: non dobbiamo essere schiavi dell'orologio; noi abbiamo dalla nostra parte il tempo*". E concludeva: "*Voi avete l'orologio, io ho il tempo*".

Ma non brutto così

A Villa Mater Dei di Triuggio (MI) si teneva un incontro CISM. Tutto era stato disposto da don Tarcisio con rigore e proprietà. Il convegno aveva il suo successo e don Tarcisio godeva. Quando venne data la parola ai presenti in sala, un religioso si presentò al microfono ed elogiò don Tarcisio per il buon esito dell'incontro: "Siamo grati a don Scatolon per il suo sacrificio costante nel convocarci, per gli ottimi relatori di questo convegno " Si eleva

un sommesso brusio in sala, suggerendo “Strappazzon”. L’interlocutore si fermò un attimo, sorpreso, e riprese il tono dell’elogio, “nella tenacia dei rapporti, nel ricercarci per telefono, don Scattolon si è dimostrato maestro di relazione” Ora era troppo. Il disinformato e appassionato interlocutore venne fermato da una fraterna risata in sala.

Don Tarcisio commentò “*So di avere un cognome così così, ma non brutto così*”.

Latte e biscotti

Viaggiava spesso anche in treno e si portava il pranzo o la cena, a secondo del percorso. Alla sera, con lentezza e seminando sorrisi di compiacenza, prendeva dalla borsa la bottiglia del latte e biscotti. “Mah, don Tarcisio, non aveva vergogna?” “Mi invidiavano!! Io dicevo un debole ‘volete favorire’ e mangiavo tranquillamente.

Un ospite ciarliero

A tavola, a mezzogiorno, nella Casa Ispettorale “San Carlo” era ospite un Confratello Coadiutore Ingegnere proveniente dalle missioni dell’Argentina.

Dopo l’augurio rituale di un buon appetito, l’ingegnere cominciò a parlare in italiano mediocre ma comprensibile, e parlò ininterrottamente, un fiume di parole, fino alla portata della cotoletta alla milanese con contorno di patatine fritte... Poi di stacco si fermò e con voce più casalinga disse: “Avete qualcosa da chiedermi. “No, no dissero prontamente alcuni”, coprendo il disagio di tutti.

La sera non si contarono i commenti sul fatto esorbitante del pranzo con ilarità e insofferenza palese.

E don Tarcisio disse: “Ma vi siete assicurati che abbia mangiato?”

A Nazareth

L’ispettore invita i confratelli con più di 40 anni di ordinazione sacerdotale ad un Pellegrinaggio in Israele.

Don Tarcisio si iscrive su invito personale dell’Ispettore. Viaggio ottimo, la primavera israeliana è dolce, quasi calda. Don Tarcisio vi partecipa con serenità gioiosa e contenuta. Giunti a Nazareth chiede al responsabile di accompagnarlo subito dal medico.

Il direttore dei salesiani di Nazareth dice che il meglio di tutto è un ricovero all’ospedale arabo di Nazareth. La clinica è servita da medici italiani. La struttura è bella e nuova; l’accoglienza fu ottima. Don Tarcisio fu ospitato in medicina generale, gli ammalati arabi erano persone amabili, con voce alta e di conversazione ininterrotta; stavano nel letto vestiti e con le finestre aperte anche di notte, per una ossigenazione migliore.

Don Tarcisio chiese la chiusura delle finestre almeno di notte; domanda respinta.

Si fece portare calzoncini di lana, maglione, sciarpa e una cuffia col “ponpon”.

Due giorni dopo chiamò il responsabile della comitiva: “Mi porti fuori, non vorrei che mi curassero, oltre per il mal di pancia, anche per la bronco polmonite”.



*“ Il Signore
concede grazia e gloria
a chi cammina con rettitudine”*

Salmo 82, 12

6. DISPENSATORE DI GRAZIA

Confessore desiderato

Nella lettera-testamento che don Bosco scrisse ai suoi salesiani si legge: “Il vostro primo Rettore è morto. Ma il nostro vero superiore, Gesù Cristo, non morrà. Egli sarà sempre nostro maestro, nostra guida, nostro modello. Ma ritenete che a suo tempo egli sarà nostro giudice e remuneratore della nostra fedeltà nel suo servizio”.

Fu sempre una convinzione profonda di don Tarcisio, di esaltare in sé e di far conoscere ai giovani quanto bene ci vuole il signore Gesù nella sua nascita, nella sua vita, nei suoi insegnamenti, nei suoi esempi, nelle sue sofferenze, nell’istituire l’Eucaristia.

Fu sempre attento e generoso dispensatore della misericordia del Signore. Molte sono le Comunità di suore soprattutto le Figlie di Maria Ausiliatrice che beneficiarono del suo ministero. Una volta scelto l’orario più comodo per le suore, don Tarcisio lo annotava ed era ad esso fedele sia che facesse un caldo torrido, sia che facesse freddo polare. Nulla lo distoglieva dalla parola data. Nel ministero della riconciliazione profuse con impegno assiduo la ricchezza del proprio pensiero e del proprio cuore.

L’abitino di Domenico Savio

Molte giovani spose, delle quali don Tarcisio aveva benedetto le nozze, lo pregavano di dare loro ‘l’abitino di Domenico Savio’ quando erano in attesa di un bimbo. “Portalo con cura e con amo-

re – ricorda una mamma – guarda che non è un toccasana, un amuleto, ma un segno di preghiera e di fede”.

Maria Regina della famiglia

Una particolare attenzione don Tarcisio aveva per la famiglia, direi un culto per la famiglia. Nelle litanie della Vergine Maria fu lui che fece introdurre l'invocazione “Maria, regina della Famiglia, prega per noi”. Un confratello ricorda:” Noi non abbiamo idea del lavoro che ci sta dietro: raccolta di informazioni, di consensi, di opportunità, un dossier che don Tarcisio raccolse con pazienza e che consegnò a Roma, di persona, al dicastero competente”.

In difesa del vangelo

Scrive san Paolo ai cristiani di Filippi «So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spi-



rito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso». (Filippesi 1, 19-20a)

Paolo è sollecito non solo della salvezza altrui ma anche della propria: per questo fa appello alla preghiera dei cristiani di Filippi oltre che, ovviamente, all'aiuto dello Spirito di Cristo. È lo stesso atteggiamento che riscontriamo nella vita di don Tarcisio. Ciò che Paolo sa con certezza è che egli deve lottare in difesa del Vangelo e della preservazione dei suoi fedeli da ogni pericolo di attacco degli avversari. La verità del Vangelo ha i suoi discepoli, ma conosce anche i suoi nemici.

Ieri come oggi, perché egli sa che l'avversario, il cui nome è Satana e il cui compito è quello di illudere e di ingannare, sta sempre in agguato. Anche Satana ha i suoi angeli e Paolo lo confessa apertamente.

Don Tarcisio ha tenuto conferenze particolari sui ‘Testimoni di Geova’ come sulle nuove dottrine pseudo-spiritualiste, convocando incontri con temi adeguati.

Don Tarcisio, di stampo paolino, un vero difensore della fede contro ogni forma di nichilismo e di relativismo.

Un uomo che donava la speranza.

Con una precisazione: la speranza cristiana non consiste in una vaga previsione di quanto potrebbe accadere, ma nella certezza che la vittoria finale spetta sempre a Dio.

*“Maestro di sapienza
e padre della fede
tu splendi come fiaccola
nella Chiesa di Dio”*

Dagli inni liturgici

7. DICONO DI LUI

Abbiamo raccolto alcuni scritti di persone che lo ricordano con devozione e affetto.

Coinvolto nel Progetto Trelew

Oliviero Zoli di Magno (BS) riferisce:

Quando penso a don Tarcisio il mio ricordo vola molto indietro nel tempo e precisamente quando ho incominciato a conoscere i Cooperatori Salesiani.

Grazie alla sua disponibilità e al suo amore verso i Cooperatori ho potuto fare il mio cammino di formazione e di crescita nel mondo salesiano.

Don Tarcisio alla fine degli anni settanta girava di gruppo in gruppo per incontrare i giovani e far conoscere i Cooperatori; in questo modo promuoveva un vasto movimento giovanile salesiano. A tal proposito, basti ricordare quanti giovani sono passati per Codigoro o sono diventati animatori di altri giovani sia nell'ambito dell'Associazione dei Cooperatori, sia nelle parrocchie.

Tra i tanti gruppi sparsi in Lombardia c'era anche il gruppo di Magno dove, don Tarcisio veniva mensilmente per un momento formativo che vedeva coinvolti un buon gruppo di giovani.

L'entusiasmo che riusciva a trasmettere insieme alla formazione ha fatto sì che in quattro abbiamo fatto la promessa di Salesiano Cooperatore, mentre gli altri sono rimasti molto legati alla Famiglia Salesiana.

Per diversi anni molti del gruppo hanno partecipato all'esperienza estiva del campo di Codigoro e alle varie iniziative proposte a livello ispettoriale e nazionale, sempre accompagnati dal fedelissimo don Strap.

Con don Tarcisio io ho fatto il mio cammino di discernimento vocazionale come Salesiano Cooperatore prima e come missionario poi; infatti nell'ambito dell'Associazione dei Cooperatori lui mi ha aiutato ad approfondire la vocazione missionaria e a coinvolgermi nel "progetto Trelew" allora nascente.

Così con il suo paterno aiuto e incoraggiamento sono riuscito a partire e vivere per alcuni anni questa magnifica esperienza di Cooperatore missionario a Trelew in Argentina.

Questa esperienza missionaria come tante altre attività di animazione locali, hanno visto in don Tarcisio l'animatore per eccellenza perché lui credeva nei giovani e nei Cooperatori.

Un cuore di padre

Scrive Elena Vetralla di Milano

Ho conosciuto don Tarcisio nel 1978, quando si occupava dei Salesiani Cooperatori. Ricordo con simpatia e con nostalgia le estati passate a Codigoro per i campi estivi. Ha accettato di essere il mio padre spirituale e mi ha fatto anche da padre terreno, (mio papà era già morto).

Mi sono ammalata di morbillo in forma piuttosto virulenta: mi faceva visita quasi quotidianamente.

Ricordo ancora con commozione le serate passate nel suo ufficio: arrivavo che già dormicchiava e mi salutava: "Ti stavo aspettando".

Ho trovato in lui capacità di dialogo e di confronto.

Saggio, intuitivo, energico.

È entrato nella mia vita anche in momenti dolorosi con saggezza e determinazione, l'ho avuto vicino e felice del mio matrimonio.

Ha esultato con me per la mia maternità. Mi ha sempre accompagnato con la sua preghiera.

DON TARCISIO STRAPPAZZON VISTO DA... UNA COLLABORATRICE SUORA

Parrocchia dei "Santi Pietro e Paolo" di Arese.

Le campane diffondono nell'aria suoni di tristezza, dolore.

Don Tarcisio, nella sua ultima dimora terrena, è avvolto di fiori e di canti.

La Parola di Dio risuona nella Chiesa, che è abitata dal fratello francescano Padre Vincenzo Concelebante con l'Ispettore e tanti confratelli salesiani e consorelle, dai rappresentanti della CISM, USMI CIIS, persone amiche e volontari.

E la sua semplicità narratologica penetra negli animi, li avvolge in modo tale che non possono non rivivere il Mistero Pasquale del Figlio di Dio fatto carne, Mistero di passione, morte e risurrezione. In comunione con Cristo, Don Tarcisio sta vivendo in pienezza o ha già vissuto il suo: *dalla luce alla Luce, dopo aver attraversato le tenebre della finitezza e del dolore.*

Nascere e morire, i due grandi misteri della vita – evidenzia nell'Omelia l'Ispettore Don Agostino Sosio – sono pervasi di luce.

Lo sottolinea lo stesso linguaggio umano impregnato di fede: *venire alla luce ed entrare nella luce per sempre.*

La figura di Don Strappazzon sembra innalzarsi nella Chiesa orante e parlare ancora a noi di Consacrazione, quale forma sublime di vita donata al Signore ed incarnata nella storia, per dare Dio alla gente e ai giovani soprattutto.

Dire anzitutto con la testimonianza il Dio Salvatore, Amico, Compagno di viaggio. Un Dio che esige fedeltà, rigore, metodo nel servizio, qualunque esso sia, dalle persone a Lui consacrate.

Comunque è il Dio Trinità e comunione.

Per questo, come ha rilevato nel "grazie – ricordo" di Padre Attilio, Don Tarcisio ha voluto con tenacia il Consiglio riunito USMI – CISM, allargato anche all'allora GIS che, nel tempo è divenuto CIIS.

Ha progettato e realizzato la Rivista "Vita Consacrata in Lombardia".

E, per sostenere le opere sociali degli Istituti di Vita Consacrata che, nella loro ecclesialità, sono opere che scaturiscono dalla fede,

ha sensibilizzato tutti i componenti del Consiglio riunito, perché nascesse l'Associazione Vita Consacrata”.

Niente e nessuno lo frenava, quando era convinto che la fonte dell'ispirazione di un Progetto fosse lo Spirito Santo.

Ricordo e rivivo la sua profonda commozione, trattenuta con pudore, ma assai visibile nello sguardo, quando, a conclusione del Sinodo dei Vescovi sulla Vita Consacrata, presso la Facoltà di Teologia di Milano, ha preso l'avvio il “Centro Studi di Spiritualità”.

Forse vedeva coronato il suo desiderio di rafforzare le condizioni di sapienza con cui apprendere e vivere più consapevolmente il discernimento e la docilità allo Spirito, alle sue mozioni e ispirazioni a favore di tutte le persone consacrate; per una vita interiore più evangelica e per uno stare con la gente con uno stile di vita permeato di fede, di amore e di speranza.

Scusami, Don Strappazzon, se per rispetto dei tuoi sentimenti, e forse anche dei miei, non ho mai parlato apertamente con te di quanto traspariva dal tuo mondo interiore.

Il mio empatizzare con te, che ha attraversato spazi di dialettica sempre rispettosa, traspariva quando diveniva sostegno nei momenti importanti di decisioni.

Ti ringrazio di aver collaborato per dieci anni con me, suora, ossia donna che intende vivere evangelicamente la propria femminilità donata, senza far pesare schemi maschilisti.

La stampa della Madonna con il Bambino di Andrea Mantegna (*Staatliche Museum di Berlino*), bella riproduzione in litografia realizzata da Allievi e Istruttoti della Scuola Grafica Salesiana di Milnao, che mi hai donato per il Natale 1997, domina la nostra Sala di Comunità e parla di te.

Per questo, quando ieri Amedeo mi ha telefonato per comunicarmi il tuo **DIES NATALIS** e che oggi sarebbe stato celebrato il tuo funerale, ho promesso la mia presenza.

C'ero e ho pregato.

Sr. Carla Bettinelli, già Presidente USMI di Lombardia.

SI CONSEGNÒ AL SIGNORE GIORNO DOPO GIORNO

Omelia dell'ispettore don Agostino Sosio tenuta al funerale nella chiesa parrocchiale Santi Pietro e Paolo di Arese (MI).

Ogni persona che nasce è avvolta nel mistero di Dio, ogni persona che muore porta con sé il segreto della sua esistenza. Nel nostro linguaggio usiamo l'espressione “venire alla luce”, per dire nascere, e “luce perpetua” per dire la destinazione ultima del cammino terreno, che auguriamo nella preghiera ai cari defunti: “dona ad essi la luce perpetua”.

Il cammino della vita, pur essendo per molti aspetti raccolto nel “segreto del re”, per discrezione di Dio, si svolge pure in un insieme di avvenimenti, di scelte, di relazioni, di fatti che portano alla luce l'azione di Dio, che come un regista conduce la vita di ciascuno.

La chiamata di Dio di don Tarcisio alla vita sacerdotale e religiosa ha il sapore del mistero e ha la connotazione del trionfo dell'azione di Dio. Studente adolescente a Chiari Tarcisio si presenta gracile e incerto per il futuro della sua salute, d'altro canto arde nel suo cuore il desiderio di farsi salesiano. La sua insistenza presso l'ispettore, le garanzie del suo parroco di S. Vito e Roveri di Arsiè, l'appoggio della sua numerosa famiglia e l'intercessione della sua cara mamma prematuramente deceduta, fanno sì che entri in noviziato nel lontano 1933.

Inizia per lui la vita salesiana nell'acquisizione di competenze e titoli di studio che saranno spesi a servizio dei giovani e per la loro crescita umana e cristiana. La conferma che la presenza di Dio lo ha condotto, nonostante la resistenza degli uomini, è la longevità della vita, biblicamente interpretata come benedizione. Ecco allora che il primo pensiero che sale a Dio dai nostri cuori in questo momento è di riconoscenza per il dono della sua vita e per il tesoro che in essa ha fruttificato per il bene di tanti giovani, oggi exallievi riconoscenti, per il bene della Chiesa e della Congregazione Salesiana.

Nelle esequie di un sacerdote, la Chiesa Ambrosiana ci fa meditare sull'eucaristia istituita da Gesù nell'ultima cena, perché la vita del

sacerdote deve essere espressione di Gesù che dona la sua vita in riscatto degli uomini.

Gesù, di giovedì, esprime il suo ardente desiderio di mangiare la Pasqua con i suoi discepoli. Aveva anche parlato del suo imminente sacrificio: "Non sempre avrete me... La mia anima è angosciata... È giunta la mia ora... sarò crocifisso e attirerò tutti a me quando sarò elevato da terra...Sarò sepolto, morto come un chicco di frumento, per produrre molto frutto..." Con queste sue affermazioni Gesù fa intuire che "l'agnello pasquale" della nuova alleanza con Dio, sarà lui.

Quando fu l'ora prese posto a tavola circondato dagli Apostoli. Durante la cena compì tre gesti fondamentali: lavò i piedi agli Apostoli; istituì il nuovo rito pasquale del pane che mutò in carne da mangiare e del vino che trasformò nel suo sangue versato, dopo avere benedetto e ringraziato Dio Padre; e in fine, consacrò gli Apostoli ad essere sacerdoti di questo nuovo rito, denso di mistero e di significati.

Don Tarcisio ha vissuto il suo sacerdozio, con lo stile di don Bosco, innanzitutto facendo della Messa quotidiana il suo alimento, la sua ragione di vita per la salvezza della sua anima e per la salvezza delle persone che gli erano affidate dall'obbedienza religiosa e che ad ogni Messa affidava al Signore.

Nella Messa vedeva il modo di realizzarsi della missione del prete, per questo esigeva che i giovani confratelli che gli erano stati affidati per la formazione del post noviziato a Nave, ponessero nell'eucaristia il fondamento della loro vita e della loro missione tra i giovani. La Messa è Dio che si consegna agli uomini e gli uomini che si consegnano a Dio. Perché la Messa entri nella nostra vita impariamo a consegnarci a Dio, giorno dopo giorno, fino al compiersi dell'esistenza terrena.

La lettura degli ultimi momenti della passione e morte del Signore e l'annuncio della sua risurrezione chiedono al discepolo del Signore, e in particolare al prete, la dedizione assoluta, una vita donata

senza trattenere nulla per sé, una vita che nella speranza sfocia nella risurrezione, nell'essere e stare per sempre con il Signore. Ormai la tragedia dolorosa di Gesù è entrata nell'atto culminante. Al dolore atroce che attraversa tutto il suo corpo si aggiunsero umiliazioni, sberleffi, insulti e, ancora, odio e sarcasmo satanico. Gesù non rispose agli oltraggi, non minacciò vendetta, portò il peso dei nostri peccati, si lasciò inchiodare sul legno della croce. Perché noi tutti avessimo la vita in Dio.

In don Tarcisio riconosciamo la volontà di coniugare la propria vita a quella di Gesù: una vita donata fino al sacrificio. L'espressione più immediata del suo sacrificio è il lavoro, quello che nella spiritualità salesiana si chiama lavoro santificato, lavoro vissuto in grazia di Dio: il lavoro dell'assistenza salesiana, l'insegnamento nella scuola, l'assumere in spirito di fede le occupazioni assegnategli dall'obbedienza in diversi ambiti e con ruoli di responsabilità nella Famiglia Salesiana, il servizio ai religiosi e alla vita consacrata in Lombardia come segretario CISM per lunghi anni e negli ultimi tempi archivistata attento dell'ispettorato.

Lo stile inconfondibile che lo animava si poggiava sull'urgenza di lavorare con metodo, su una sottile arguzia e sulla capacità di auto-



nomia di giudizio nelle diverse situazioni, sapendo prendere la distanza da ciò che disapprovava con un semplice "in hoc non laudo". Con la serenità che lo Spirito pone nei nostri cuori, ci distacciamo dalle spoglie mortali di don Tarcisio e chiediamo al Signore, per noi il dono della sua pace, e per don Tarcisio il dono dell'amore che perdona, ossia la sua infinita misericordia.

*"Tu illumini ai credenti
il mistero profondo
del Verbo fatto uomo
per la nostra salvezza"*
dagli inni liturgici

8. SCRITTI DI DON TARCISIO

In alcune lettere don Tarcisio rivela il suo cuore di padre, la tenerezza di un rapporto vero, che si apre alla confidenza. Scrive ai nipoti

Milano, 03. 01. 04

Germana, Mario, carissimi,

felicitazioni cordialissime per l'arrivo del vostro Tommaso. Ho una gran voglia di vederlo; nella fotografia lo vedo sì e no, così quieto, assieme alla bisnonna tutta contenta. Tante grazie per le notizie, purtroppo, non liete che mi avete scritto, e che avrei desiderato migliori; e soprattutto per gli auguri, che ricambio di cuore con un ricordo molto frequente nella preghiera per voi, per Tommaso, la Giulietta, Giuseppe, la Togneta, ed anche per i nostri cari defunti. Quanto a poter vedere Tommaso, è che oramai non posso più permettermi viaggi lunghi, e cambiando treno. Nello scorso settembre non sono neppure andato a Loreto a salutare le due suore, come ero solito fare tutti gli anni. Faccio quello che posso, e per il resto, pazienza!

Voi, intanto, sostenetevi anche con la preghiera, la quale, se è fatta bene, dà forza e luce interiore. Intendo dire che un segno di croce e una sola Ave Maria al giorno, come fanno tanti, è una buona cosa, ma è troppo poco, come chi volesse fare in macchina 200 km con un solo litro di benzina. Se uno è avaro di preghiera, ben presto gli viene l'allergia del pregare. Sta il fatto che, chi è troppo scarso nel pregare,

ci perde, e ci perde tanto. Che cosa ci perda, non mi è possibile spiegarlo per iscritto; è un discorso da fare a voce. Si tratterebbe poi di intenderci su che tipo di preghiere intendo parlare. Non è una cosa puramente devozionale per chi ha tempo da perdere. C'è chi dice: conosco persone che pregano pochissimo o quasi mai: eppure a loro tutto va bene; fanno fortuna; a loro non capitano mai delle disgrazie. È vero anche questo; ma costoro non hanno quei valori "concreti" interiori, e tanto preziosi che invece ha la gente che dà un po' di tempo alla preghiera ogni giorno. Quali valori? Anche qui occorrerebbe una riflessione calma, non per iscritto, ma a voce. Quindi: non è questione di aver o di non aver voglia di pregare; di averne il tempo o di non averne; che sia un obbligo o no. Il punto è questo: è necessario dare alla preghiera un poco di tempo, ogni giorno. È una "necessità"! Di tutto questo io sono sempre stato convinto, e me lo sono sempre più confermato durante la mia lunghissima esperienza di lavoro sacerdotale (quasi sessantanni!) con ogni genere di persone e di tutte le età. Ti ricordi, Germana, di una mia lettera di tanti anni fa? E di quell'altra, a tutti, in dialetto, spedita dopo? In esse c'era l'embrione di tutto questo mio discorso!

Che se per caso questo mio discorso vi interessa, mettetelo subito in atto, con coraggio, iniziandolo da oggi, - o, in arretrato - dal 12 settembre u.s., in sincronia con il crescere di Tommaso, quasi in ringraziamento al Creatore, che, con la vostra collaborazione, ha creato un DNA, unico al mondo, che voi avete chiamato Tommaso. E, se posso esservi utile in tutto questo discorso, utilizzatemi; al limite io potrei arrivare, in treno, fino alla stazione di Vicenza. Grazie per avere letto questa lettera!

Vi sono sempre vicino nelle vostre difficoltà inevitabili di vario genere, con il ricordo quotidiano nella preghiera, come ho detto sopra, nella convinzione che la nuova compagnia di Tommaso vi dia tanta serenità interiore.

Salutami i tuoi familiari, Mario. A tutti molti cordiali auguri di Buon Anno 2004.

Con tanto affetto don Tarcisio

Milano 16 gennaio 2005

Carissimi Germana, Mario,

lo scopo di questa mia letterina è di fare tanti cordiali auguri onomastici a Mario, con un particolare ricordo nella S. Messa.

Ma approfitto di questa lieta circostanza per ricordare una norma di vita che conoscete molto bene, ma che mi piace sottolinearvi a caratteri cubitali, perché ha un grande valore nei primi dieci anni di vita matrimoniale.

La norma è questa: ognuna/o di voi due accolga sempre l'altra/o così come è, non invece come vorrebbe che fosse. Se mai, aiutarla/lo a sviluppare i suoi tanti aspetti positivi, chiudendo un occhio su quei pochi aspetti negativi che ha.

Aiutarla/o più con il cuore che con le parole; con toni affettuosi più che con toni che rompono. In altre parole, non esigere che sia senza difetti, ma amarla/o sempre così come è.

Questa norma, se è preziosa nei primi dieci anni di vita matrimoniale, lo è anche, naturalmente, per tutta la vita.

Ovviamente per attuarla occorre quel tipo di preghiera un po' abbondante, di cui ho scritto alla Germana nella mia ultima lettera a lei: preghiera, cioè, che punta su quel mazzetto di vantaggi che ho segnalato alla fine della stessa lettera.

Con tanto affetto, a voi due, al piccolo Giacomo che mi sembra sia partito con molto slancio verso il suo futuro.

Ed ugualmente tanti cari saluti alla gran nonna, alla piccola nonna, a Giuseppe.

Vi ricordo tutti (ed anche quelli defunti) ogni mattina nella S. Messa.

Don Tarcisio



Regina della Famiglia, prega per noi!
Milano, 19 dicembre 2003

Carissimi Genitori,

Questa lettera è anzitutto per tutti voi che siete venuti a trovarmi il 9 novembre u.s. ed anche per Giovanni che non ha potuto venire. Tante grazie di questa visita che mi ha richiamato la cordialità dei nostri numerosi, incontri sempre tanto cordiali. La lettera intende essere una sintesi di tutto il discorso fatto in quel pomeriggio, con l'aggiunta di alcune altre riflessioni, nella fiducia che possa servire per vostri figlioli. È molto lunga, perché ho pensato di offrirvi un discorso con una certa completezza, come se parlassi direttamente a ciascuno di loro: è a loro che desidero offrire qualche utile riflessione. Voi leggetela "con" loro, utilizzandola come meglio credete; magari un pezzetto per volta.

Sta allegro/a e sii sempre sereno/a, anche quando ti è difficile e, se ti viene dentro qualche tristezza, soffiala via subito.

Sii un operatore di pace, dentro casa e con gli amici/che. Mai un rompitore di pace!

Sei per la pace o per la guerra?: senz'altro sarai per la pace. Allora, senti: ogni disobbedienza che fai è una schiaffo alla pace. Ogni litigio è un muro costruito fra te e la pace. Ogni arrabbiatura per un nonnulla turba la pace.

Impara a litigare senza litigare. Cioè: quando hai qualche contrasto in casa o fuori, dille pure le tue ragioni, con chiarezza; ma con la testa e con il cuore, non con i nervi, né da arrabbiato/a.

In quasi tutti i paesi del mondo oggi si parla di pace; mai più la guerra! Allora: mai più certe guerriccioline in famiglie, o con gli amici/che!

Tu mi chiederai: quando uno/a è maggiorenne, deve ancora obbedire? Ti rispondo: chi ha buon cuore non se la pone mai questa domanda, ma si fa corresponsabile di un clima sereno dentro casa.

Nei giochi, nei discorsi con gli amici/che ci sia sempre allegria. Però: senza volgarità, scherzi equivoci o volgari.

Ti scappa di fare dei dispetti a qualcuno? Senti: ogni dispetto fa piacere a chi lo fa, ma fa soffrire chi lo riceve.

Ti dico ora qualcosa sull'egoismo.

Tu, certamente, non sei un egoista e neppure vuoi esserlo. Senti, però: l'egoismo si può nascondere in tanti modi. Per esempio: se il papà o la mamma ti dicono di non andare in certi posti, o di non frequentare qualche compagno/a, tu ragiona un poco con loro, dicendo i tuoi motivi, con calma; ma poi, se essi ritengono ancora di no, ascolta; se non li ascolti, in quel momento tu sei un egoista.

Se, nell'ora di pranzo ti dicono di preparare la tavola, e tu non lo fai, in quel momento tu sei egoista. Se il papà ti chiede un piacere, e tu non lo fai, in quel momento tu sei un egoista. Se il sacerdote dell'Oratorio ti invita a far parte di un gruppo, di dare una mano per qualche attività, e tu, pur potendolo fare, ti volti da un'altra parte, in quel momento tu sei un egoista. Cioè: quando non sei disponibile, pur potendolo, tu fai l'egoista.

Se sei pigro/a? Ti dico che la pigrizia è sorella dell'egoismo.

Come vedi l'egoismo, quando fa capolino, si combatte con la disponibilità, e la disponibilità è una delle sorelle dell'amore. Quindi, la disponibilità non si vende in nessun negozio, la si fa uscire dal cuore. Che brutta cosa se uno facesse l'egoista! L'egoismo è un nemico furbo, subdolo, e cerca di farsi strada anche nelle famiglie.

Il Signore ci ha creato per gli altri, non per noi stessi. Lui che è uomo ed è anche Dio, si è fatto servo di tutti. Ti ricordi che il giorno del giovedì santo ha lavato i piedi sporchi dei suoi apostoli, anche se l'apostolo Pietro non lo voleva; e lui sapeva che durante la stessa notte uno di loro, Giuda, lo avrebbe tradito! E lo ha fatto per amore. I tuoi genitori, perché lavorano, perché si affaticano tutti i giorni? Per se stessi? Anche, ma lo fanno soprattutto per te; e lo fanno perché ti vogliono bene.

Che temperamento hai? È un temperamento buono? Conservalo, perché è un tesoro.

Sei permaloso/a? nervoso/a? Troppo lento/a? Non scoraggiarti, perché puoi modificarlo.

Come? Governalo! Ascolta quello che ti dicono i tuoi genitori, ed un po' alla volta il tuo temperamento migliorerà.

Cosa vuoi dire? Quando sei in contrasto in casa e fuori, le tue ragioni dille con chiarezza, ma con la testa e con il cuore, non con i nervi né da rabbioso/a.

Riesci a perdonare quando qualcuno ti offende? Se ti fa un po' del male?

Senti come la pensa il Signore: Un giorno Gesù disse: "Sapete che nella Bibbia è stato detto: Occhio per occhio, dente per dente. Ma io vi dico. Non vendicatevi contro chi vi fa del male.

Ed un un'altra volta, "Pietro si avvicinò a Gesù e gli domandò: Signore, quante volte dovrò perdonare a un mio fratello che mi fa del male? Fino a sette volte? Rispose Gesù: No, non dico fino a sette volte, ma a settanta volte sette! Perché, se voi perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è in cielo perdonerà anche a voi. Ma se non perdonerete agli altri il male che hanno fatto, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe".

Ti fa disgusto uno/a antipatico/a? È ovvio che ti faccia disgusto e che ti sia difficile andar d'accordo con uno/a antipatico/a. Ma senti cosa ti dice il Signore: "Se voi amate soltanto quelli che vi amano, che merito avete? Anche i malvagi si comportano così! Se salutate solamente i vostri amici, fate qualcosa di meglio degli altri? Anche quelli che non conoscono Dio si comportano così! Siate dunque perfetti, così com'è perfetto il Padre vostro che è in cielo".

Che dire per le parolacce, che scappano fuori come l'acqua da un rubinetto aperto? Da parte tua, usa il freno più che puoi: è più bello parlare "pulito", no? Se usi il freno, un po' alla volta ti diminuiranno.

Sei goloso/a? Cerca di moderarti, un poco alla volta.

La TV? Prendi i canali secondo quello che ti dicono i tuoi genitori.

Dalla TV, dall' INTERNET, può venire fuori di tutto; possiamo navigare dappertutto. Ma vanno scelti i canali ed i programmi che sono in accordo con il Vangelo: devi avere il coraggio di rinunciare ai programmi contrari al Vangelo e di scegliere quelli che gli sono conformi. Non è necessario conoscere proprio tutto.

La stessa cosa vale per i giornali, per le riviste, per i libri, per il cinema.

La moda. Seguire la moda nel vestire, nei capelli, di per sé, è cosa buona, purché tu non esageri.

La si può seguire da cristiani o da ricchi. Da cristiani vuol dire: "con semplicità", senza sfoggio, con poca spesa, senza danneggiare il portafoglio, senza perdere un sacco di tempo in cure cosmetiche, pensando che, anche in Italia, ci sono ragazzi/e che hanno troppo pochi vestiti.

Sei orgoglioso/a? Veramente un pochino di orgoglio ci vuole, ma non tale che ti diventi superbia, che tu ti senta superiore a tutti gli altri.

Ti vuoi bene? Cioè: vuoi bene a te stesso/a? Ognuno deve volersi bene, deve stimarsi per quello che è. Ci sono dei ragazzi/e che non hanno fiducia in se stessi, che si scoraggiano, non sfruttano le loro possibilità intellettuali e fisiche. Questo è un errore. Conosci, nel Vangelo, le parabole dei talenti e delle mine? In queste parabole il Signore ti chiede di valorizzare le tue possibilità di mente e di cuore. Chi le sottovaluta e le trascura "non è degno del Regno dei Cieli", dice il Signore.

Quando puoi fare a meno di una cosa, o per te o per la famiglia, anche se temi di far brutta figura, non chiederla, non far fare spese inutili.

La scuola. La scuola è il tuo ambito di lavoro. Finché vai a scuola, il Signore ti chiede tutta l'attenzione necessaria: è il lavoro che adesso ti assegna il Signore. È una cosa seria quindi la scuola! Segui bene le ore delle lezioni, con il silenzio che ci vuole, con

tutto l'impegno che ci vuole, l'attenzione che occorre; sii fedele ai compiti che ti vengono dati. È sempre bello imparare di più.

Le bugie. Sono una cosa furba, amiche del diavolo.

Ci si nasconde dietro la bugia per paura di un rimprovero o di altro, o per fare il furbo/a. Puoi nascondere una cosa a chi vuoi, ma non la puoi nascondere al Signore, che conosce bene tutto quello che fai. Lui ha detto: "Semplicemente, dite: "sì" e "no": tutto il resto viene dal diavolo. Ci vuole del coraggio per dire la verità! Ma è più bello. Se eviti le bugie ti senti più forte!

Purtroppo devo dire qualche parola anche sul fumo e sull'alcool.

Un po' di alcool ad un adulto può far bene. Ad un adulto forse può essere utile anche un po' di fumare. Ai ragazzi/e, ai/alle giovani, mai!. Quando un ragazzo/a, un/una giovane fuma o beve alcool pensa di sentirsi "più grande": questo è un egoismo, è una illusione. La mentalità corrente ed il mercato stimolano i/le ragazzi/e ed i/le giovani al fumare e all'alcool perché ci guadagni il commercio. Fumo e alcool sono come la droga: fanno venire la fame di sé. Sono sempre dannosi alla salute. Chi incomincia, è molto difficile che smetta, e ne rimane schiavo. È da saggi non incominciare mai! Siamo d'accordo?

C'è anche il discorso che riguarda il sesso. Il sesso è un dono prezioso che ti è dato dal Signore, ed ha bisogno del massimo rispetto. È bene conoscere quanto è necessario dai tuoi genitori o dalla scuola, però sempre in accordo con i tuoi genitori.

Tratta bene il tuo corpo, secondo le finalità che il Signore gli ha dato. Mai quindi gesti, parole, discorsi, scherzi volgari, su questo argomento. No ad un amoreggiare frivolo e prematuro: è uno spreco di amore. E neppure letture, o video che non siano concordati con i tuoi genitori. Bisogna essere molto seri su questo argomento, perché la mentalità corrente ti porta fuori strada.

La preghiera, la Messa, la Confessione.

Qui bisogna che facciamo un discorso molto importante.

Di voi, solo alcuni stanno ancora crescendo in statura; tutti gli altri state crescendo nella istruzione, nel buon senso, nella sapienza, nel rapporto con le altre persone, nella fede.

Dicono gli esperti della educazione dei/delle giovani che, in questi ultimi tempi, la loro crescita finisce su una strana situazione. Cioè: ragazzi/e di quindici-sedici anni ragionano e si comportano come se ne avessero ancora dieci-undici. E che giovani di vent'anni ragionano e si comportano come se ne avessero appena quindici-sedici.

Che fenomeno strano! Anch'io ne ho conosciuti alcuni di questi ragazzi/e e giovani. Come mai? Perché essi sono cresciuti in statura, nella istruzione, nel rapporto con la gente, ma non nel buon senso, nella sapienza, nella fede. Ma hanno ancora la fede che avevano quando hanno fatto la prima Comunione, se pur l'hanno fatta.

Allora, che cosa devi fare per non diventare così?

Anzitutto sono d'accordo con te che: è difficile ubbidire; che è difficile governare il proprio temperamento; che è difficile essere disponibili quando te lo chiedono e tu potresti esserlo; che è difficile frenare le parolacce, la golosità, le liti, l'egoismo, la voglia di fumare, ecc.; che è difficile crescere nel buon senso, nella sapienza, nella fede, perché anche tu, come tutti, hai la tendenza al male, a causa del peccato originale che purtroppo tutti abbiamo ereditato. Come a dire che ti manca la forza per reagire a tutte queste richieste. È una forza che nessuno ha in natura.

Questa forza, però, la puoi avere dal Signore, e dalla Madonna se tu la chiedi a loro. La puoi chiedere se preghi; se trascuri la preghiera ti manca. Quindi non è che tu devi pregare, perché "devi", perché te lo dicono i genitori, ma perché se preghi ce l'hai la forza necessaria; se non preghi non ce l'hai: come a dire che, se non preghi, ci perdi; quindi è nel tuo interesse pregare.

Pregare come? Un poco di preghiere ogni giorno. Una buona Messa alla Festa. La Confessione a scadenze regolari: sono le tre fonti della forza che ti è necessaria e che rendono più facili tutte le cose che ti ho accennato.

Se invece trascuri queste tre fonti non riesci a superare la tendenza al male, di cui ti ho accennato, e quindi ci perdi: ci perdi in obbedienza; ci perdi in serenità interiore, nel freno ai nervi, nel governo del tuo temperamento, delle golosità, delle parole; non riesci a rinunciare al fumo, all'alcool; non riesci a tenere i tuoi affetti nel loro alveo giusto.

Come vedi, se aspetti la voglia di pregare, la voglia ti verrà molto raramente e quindi ci perdi.

È vero che è anche un obbligo quello della Messa, e quindi un peccato se la trascuri. Non è per l'obbligo che ci devi andare, ma perché, se ci vai, ci guadagni. Un giorno il Signore ha detto: "Senza di me non potete far nulla". Intendeva appunto dire che, senza l'aiuto del Signore è impossibile superare le cose difficili di cui ti ho detto sopra.

Lo sai che, alla fine del mondo, ci sarà il giudizio universale? Ce lo racconta l'evangelista Matteo nel capitolo 25, 31-46. In quel giorno ci saremo tutti, di tutte le razze, di tutte le religioni, e di tutti i tempi, e ci sarà la destinazione eterna per tutti: i bravi da una parte, in paradiso, e di tutti i cattivi per un'altra parte all'inferno, per sempre! Leggilo questo racconto: è una paginetta: ti farà pensare.

Accenno adesso al fatto di quel giudice che voleva far togliere il Crocifisso da una scuola. Conosci tutti i motivi che hanno detto per farlo lasciare: sono tutti buoni. Ma vi è un motivo che è il migliore ed è questo: non vi è, e non vi sarà, nessuno/a persona al mondo che sia stata un maestro migliore di Gesù: rivoluzionario (nel senso giusto) più di Lui; un benefattore per società migliore di lui; uno sacrificio per gli altri più di Lui. Gesù Crocifisso, quindi è la persona modello per tutti gli uomini e tutte le donne, di tutte le razze e di tutte le religioni del mondo. Chi è capace di trovare un uomo, una donna, un fondatore di religione migliore di Lui, si faccia pure avanti: ma non c'è e non ci sarà mai. perché non c'è e non ci sarà mai.

Io ricordo spesso tutte le vostre famiglie nella mia preghiera, e specialmente ricordo la Daniela e Luca.

Tanti cordiali auguri di Buon Natale e di Buon Anno a voi genitori ed a:

Aurora, Chiara, Davide, Elena, Elisa C., Elisa T., Erica, Francesco, Letizia, Luana, Luara, Roberto, Sara, Silvia e Simone.

Milano 26 luglio 2005

Carissimi Genitori e ragazze,

Tante grazie dei vostri auguri e saluti che mi hanno rinfrescato negli occhi, nel cuore e nella preghiera la vostra cara Famiglia. Vi ricordo, ognuno, nella preghiera ogni mattina nella S. Messa.

E a voi tre bellissime ragazze, Nadia, Ilaria, Francesca, una più bella dell'altra, dico con il cuore, alcune cose.

Date molta importanza a quello che vi dicono i Vostri Genitori, alla luce del Vangelo, anche quando non condividono le vostre parole, o i vostri modi di fare; anche quando ve li sconsigliano, o anche quando, talvolta, ve li rimproverano.

Perché essi vi vogliono bene.

Perché essi hanno, dal Signore, il compito di non essere permissivi, cioè di non assecondare tutti i vostri desideri, ma di apprezzare e di incoraggiare solamente quelli che camminano sull'onda del Vangelo, sull'onda di Cristo.

Cioè, non è che essi si divertano quando vi rimproverano. Vorrebbero evitarlo, ma qualche volta lo devono fare, per evitarvi strade contrarie al Vangelo.

Le vostre ragioni, le vostre motivazioni, dittele a loro con coraggio e con chiarezza, ma non con parole arrabbiate, invece con parole dolci, con il cuore, non con i nervi.

E, quando non ve le accettano, scegliete il loro parere, con dolce sofferenza, senza insistere sul vostro parere, senza attaccarvi alla moda

corrente; e puntare sempre su Cristo, il più grande Maestro moderno di tutto il mondo.

In altre parole, siate costruttrici di pace dentro la vostra Famiglia, non persone che rompono!

Abbiate il coraggio di essere diverse da quelle che non ci badano a Cristo, e neppure al suo Vangelo, come ha detto ai giovani di tutto il mondo il Papa a Colonia. Costa fatica vivere secondo quello che vi sto scrivendo, ma ne vale la pena!

Sarebbe bello se potessi parlare con calma solamente a voi tre, sentire le vostre ragioni, le vostre difficoltà, mentre state crescendo verso il vostro avvenire. Ma io, date le mie condizioni, sono fermo a Milano. Comunque continuo a ricordare ogni giorno voi tre ed i Vostri Genitori.

Ciao a tutti, don Tarcisio.



Milano, 26.07.05

Carissima,

tante grazie dei saluti tuoi, di Maurizio e delle vostre tre bellissime ragazze, da Stresa; si usa dire che l'acqua quieta è un solvente dallo stress, ve lo auguro.

Ho ancora negli occhi quel graditissimo quadretto che mi hai descritto nella tua ultima, relativo alle tre "Grazie": Martina, Federica, Eleonora. Io continuo a ricordare ogni mattina nella preghiera tutta la tua Famiglia.

Senz'altro, anche tu stai prendendo atto, da tempo, che questa nostra società favorisce le intemperie e le frange etiche e morali, corrosive dei valori fondamentali, proposti dal Vangelo; e che quindi, oggi più di ieri, è necessario puntare su Cristo, sul vero grande maestro, sempre più attuale. Puntare con la mente e con il cuore.

È difficile, ma ne vale la pena.

Per quanto dipende da te fa in modo che, nella tua Famiglia, ci sia nell'aria, pur sottilissimo, un clima di fede.

Imitiamo i modi di Don Bosco, il quale, ai suoi tempi, non certo migliori dei nostri, non si è arenato sulle sabbie delle lamentele o delle vane contestazioni contro i mali del tempo; anzi, ha inventato tutte le occasioni possibili per camminare contro corrente, fra molte difficoltà e con un coraggio eroico; ha puntato piedi, mani e cuore sul Vangelo, a favore dei giovani, soprattutto, ma anche di tutto il popolo.

Tu continua a navigare su quelle onde che, ai tempi, abbiamo concordato e che, senz'altro tu, in seguito, hai rinvigorito.

Occorre, anche oggi, una fede robusta, alimentata con quei nutrienti che ben conosci.

La tua bella professione, pur in termini indiretti, può agevolare questo cammino.

Ciao a tutti, nella tua Famiglia, don Tarcisio.

Milano 04.03.05

Maria Piera carissima,

anzitutto ti chiedo scusa per non aver risposto subito alla tua del 4 febbraio u.s.

Una lettera, questa tua, di altissimo livello, sia per quello che dici, come per la carica di affetto con cui mi parli. Bravissima, tu assieme a Danilo ed anche assieme a Pikas ed alle due bambine: Naghy e Tara. Oso dire che, in famiglia, siete in 5!

Il discorso che mi fai è il frutto di un tuo lungo cammino percorso con entusiasmo e soprattutto con fede profonda ed intelligente.

Mi hai fatto venire in mente - non per una vana nostalgia di una vita gioiosa di tempi andati e neppure per rinnovare sofferenze passate - un lungo periodo di impegni coraggiosi vissuti insieme, ma anche quelle remore e quelle ombre fitte che attraversavano la tua vita, fino a che vi siete portato a casa un bel bambino; ma le penso nella prospettiva di un procedere con fiducia e speranza, e soprattutto per cantare le lodi al Buon Signore, a Maria ausiliatrice, a Don Bosco.

Il Signore ti ha sempre sostenuta quando, troppo presto, eri turbata per la salute della tua buona mamma, anche se, nello stesso tempo, venivi incoraggiata da tuo padre; quando abbiamo camminato insieme verso l'avvenire nei campi di *Codigoro*; quando lavoravamo sul filo rosso della formazione interiore; e quando hai incontrato Danilo che ti ha aperto una nuova strada per il futuro.

Soprattutto il Signore ti ha sostenuta quando ha permesso quelle durissime prove nella tua salute; quando pareva spento per sempre il tuo sogno di essere mamma, ed intuivi una amara delusione nel

cuore di Danilo, cuore peraltro molto robusto; quando la tua situazione fisica creava gravi problemi per il futuro.

È Inutile ricordarti che ho sempre tenuto presenti nella mia S. Messa te e la tua famiglia di partenza, e continuo a farlo anche per Danilo ed i suoi genitori.

È poi avvenuto che il seme marcito dentro la terra della vostra vita, con la potenza dello Spirito Santo, è fiorito in una bellissima spiga, come in una nuova primavera, con delle prospettive imprevedibili: quel tuo orientamento spirituale nei riguardi di Pikas è una ispirazione dello Spirito Santo, che è sempre in opera a favore di chi si nutre della Parola di Dio e delle fonti sacramentali e che spende la vita per gli altri secondo i disegni del Signore. Non sto a dire che anche a Don Bosco fa piacere la tua idea generosa per il futuro del ragazzo.

Tante grazie, allora, della tua bellissima lettera ed anticipo i miei affettuosi auguri di buona Pasqua per voi 5 (?) e per i vostri genitori.

29.03.03 - Ave, Maria...

Il parlare dei nostri incontri è stato utilissimo, ma - in concreto - tutte le proposte che ho presentato sono rimaste come le lucciole nelle notti d'estate.

Qualche passo lo abbiamo fatto, ma troppo poco. Sostanzialmente siamo ancora fermi sui limiti della sopportazione. Eppure bisogna uscire da questa situazione.

Bisogna uscirne, e possiamo farcelo, con l'aiuto del Signore e della Madonna. Dobbiamo cambiare metodo.

Occorre alzare il livello del nostro discorso e prendere la Parola di Dio come misura su cui confrontare tutte le realtà di cui stiamo parlando, in pro e in contro.

Domandiamoci: chi è la causa di questa situazione? Possiamo dire: ambedue, in modo diverso, pur senza cattiveria di nessuno dei due.

Ma invece di cercare chi dei due è più causa dell'altro, ognuno dei due faccia un suo proprio discernimento sulle sue cause, con coraggio e con verità; non un discernimento sulle cause dell'altro, ma sulle sue; e prenda, appunto, come misura del suo discernimento la Parola del Signore, non la sua ragione: pur senza sottovalutare la forza della ragione. Poiché ciascuno dei due ha una propria coscienza personale, e ciascuno deve rendere conto al Signore del suo bene e del suo male, e non del bene e del male degli altri.

Noi non riusciamo a cambiare la situazione perché gli stimoli su cui poggiamo sono troppo deboli, e perché ci sono delle remore, e dei grossi ostacoli sulla strada. Ciascuno quindi deve rafforzare i propri stimoli e togliere i propri ostacoli.

Allora facciamo, una radiografia del tuo interiore, con coraggio, ma riservata e segreta, che resti fra noi due; a meno che tu non desideri farla conoscere a qualcuno. Dopo di che, la decisione di cambiare registro, da oggi, 29 marzo 2003. Allora tu prenderai in mano il governo di te stessa.

Siamo nella Quaresima che ci fa pensare alla Passione del Signore per noi, e poi alla sua Risurrezione. La nostra attuale situazione è come una lunga passione. Dobbiamo attraversarla, superarla, per poi riprendere una vita serena, come risorta, una vita nuova.

Gli stimoli da rafforzare e le remore od ostacoli da rimuovere

1. Anzitutto dobbiamo comportarci come ci insegna il Signore, non secondo i nostri gusti personali. E allora mettiamo come parola portante e su cui, oggi, misurarci, il più importante di tutti i comandamenti del Signore: "Ama il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la mente e con tutte le tue forze. Il secondo comandamento è questo: Ama il tuo prossimo come te stesso. Questo vale molto più che tutte le offerte e i sacrifici..." Mc 12 28-33.

È un nuovo programma di impegno, di 15 punti, vasto e completo, che va letto punto per punto con molta attenzione. Tutto

è ben collegato come una catenina d'oro ed ogni punto la stessa importanza di tutti gli altri.

Alla fine c'è una proposta dalla quale dipende tutto l'esito dello stesso programma: è il n. 15. E, per cambiare registro, ti chiedo una cosa insolita, ma che ritengo necessaria; te la chiedo con il cuore. Da oggi, ubbidisci a tutto quello che ti vado suggerendo. Riflettici su più volte, con serenità. Se lo fai, la tua vita cambierà; i problemi diventeranno molto piccoli, o addirittura scompariranno, pur fra le solite grane ordinarie del vivere. Queste poche pagine sono l'unica strada che ci rimane per uscire da questa situazione, finché non ne troveremo una migliore. Non scoraggiarti, no. È possibile cambiare in bene tutte le cose, non tutto subito da oggi a domani; con calma, ma con determinazione. Se mi obbedisci, e ce la mettiamo tutta, ce la faremo, con l'aiuto del Signore e della Madonna. Da parte mia sono sempre disponibile.

Con le arie che tirano una famiglia serena, ricca di fede ed operosa, resta ancora il terreno più fertile per l'educazione dei figli. Quando tu ti ritiri per conto tuo e con il volto triste, lui e la S. ci soffrono: la tua chiusura e la causa della loro sofferenza. Ma, dirai, la causa del mio chiudermi è il loro comportamento. Da un certo punto di vista, hai ragione, ma a monte ci sta questo, invece: che tu non ti devi inquietare né disgustare per qualche loro negatività.. Bisogna restare calmi in questi casi e governarsi dentro: e ciò dovrebbe essere una cosa normale.

Da notare che il comandamento di "amare il Signore" non significa camminare sulle nuvole, ma significa comportarci nel quotidiano secondo i suoi insegnamenti.

2. La radiografia spirituale nel 'di dentro' che ora facciamo è sulla linea della Parola del Signore, il quale ci ricorda che "è dal di dentro" che escono i buoni ed i cattivi pensieri, non dal "di fuori". Ha detto infatti ai maestri della legge e ai farisei: "Guai a voi! Vi preoccupate di pulire la parte esterna dei vostri piatti e dei vostri bicchieri

ma intanto (li riempite dei vostri furti e dei vostri vizi)... Purifica prima quel che c'è dentro il bicchiere, e poi anche l'esterno sarà puro" Mt 23. "Non capite che quel che entra in bocca va allo stomaco e quindi va a finire in una fogna? Ciò che invece esce dalla bocca viene dal cuore dell'uomo e per questo può renderlo impuro. Perché, è dal cuore che vengono tutti i pensieri malvagi che portano al male. Gli omicidi, i tradimenti tra marito e moglie... Sono queste le cose che fanno diventare impuro l'uomo. Invece, mangiare senza purificarsi le mani, questo non fa diventare impuri" Mt 15 17-20.

3. Uno degli ostacoli da rimuovere può essere questo: non mi capisce! Ma, è proprio vero che non ti capisce? Da tutto ciò che ha detto in questi nostri incontri, a me pare proprio di no: mi sembra di aver capito il contrario. Questo è un ostacolo da togliere.

4. È secondo la Parola del Signore il tuo stato d'animo verso i tuoi genitori? Il Signore ci chiede di perdonare. Diciamo, nella grande preghiera: "Perdona le nostre offese *come* noi perdoniamo a chi ci ha offeso" Mt 6 12. "Perdonatevi a vicenda, come Dio ha perdonato a voi", dice S. Paolo Ef 4 32.

È necessario il perdono ai tuoi genitori; questo perdono spegnerà il vecchio rancore che ti fa tanto soffrire. È un comando del Signore quello di perdonare; senza il perdono le nostre preghiere non sono ascoltate. È fatica perdonare, ma ci vuole.

In particolare: "Onora il padre e la madre" (Mt 15 4), ci comanda il Signore. "Onorare" il padre e la madre è un comandamento, ci ricorda S. Paolo (Ef 6 2) e l'onorare presuppone che non ci sia più nulla da perdonare.

5. È in accordo con il Signore un fare scostante e chiuso all'interno di una famiglia?

In famiglia occorre un volto sereno, paziente, conciliante. Un atteggiamento scostante pone nel cuore della S., e per tutta la sua vita, lo stesso rancore che da tanto tempo ti addolora; e questo è in

contrasto con l'amore che tu hai per lei. La S. ha diritto di un clima tranquillo in casa.

6. A proposito di matrimonio, che è una chiamata del Signore, S. Paolo scrive: "Il Signore vi ha scelti e vi ama - continua - S. Paolo - Perciò abbiate sentimenti nuovi. Di misericordia, di bontà, di umiltà, di pazienza, e di dolcezza. Sopportatevi a vicenda: se avete motivo di lamentarvi degli altri, siate pronti a perdonare, come il Signore ha perdonato voi. Al di sopra di tutto ci sia sempre l'amore, perché è soltanto l'amore che tiene perfettamente uniti. E la pace, che è dono di Cristo, sia sempre nel vostro cuore. A questa pace Dio vi ha chiamati tutti insieme" Col 3 12-15". E un clima di allegria, dentro casa, fa bene anche alla salute!

7. E quante volte perdonare? Un giorno "Pietro si avvicinò a Gesù e gli domandò: Signore, quante volte dovrò perdonare a un mio fratello" che mi fa del male? Fino a sette volte? Rispose Gesù No, non dico fino a sette volte, ma a settanta volte sette" Mt 18 12-15.

8. È da saggi abituarsi a vedere il positivo che c'è nell'altro. Del positivo ce n'è tanto in tutti voi tre.

In te? Hai tutta la sagoma di una donna giovane. Guardati bene... Hai un lavoro, lavori. Ami la tua casa, ecc.

Nella S.? È tutto positivo, tranne qualche cosina propria dell'età. E se tu cambi secondo le indicazioni di queste pagine, lei ci godrà un mondo!

Ed il negativo? Se si tratta di cose ordinarie, falle notare senza fretta, con le parole del cuore. Se invece si tratta di cose di rilievo: dialogare più con il cuore che con la testa; perché la nostra ragione trova sempre una ragione per aver ragione: ed è un circolo vizioso.

9. Tu puoi dire: io cambierei se cambiasse lui. Non aspettare che cambi lui. Non preoccuparti di far cambiare lui, ma decidi di cambiare te stessa. Lui è un vero uomo, pur con i suoi difetti. Un uomo come lui è raro trovarlo: non ha vizi, è molto impegnato nel suo

lavoro, è tutto per la famiglia; vuol curare la casa, ti vuole un bene dell'anima! E se per caso ti fosse difficile amarlo, ricordiamo che il Signore ci ha comandato di amare anche quando è difficile amare. I suoi difetti sono cose naturali proprie di tutti gli uomini, anche dei migliori. Non inquietarti per i suoi limiti; sta calma. Puoi anche fargli notare i limiti, ma senza insistere, con il cuore, e non con tante parole; con pazienza, e con tanta voglia di perdonarglieli.

“Perché stai a guardare la pagliuzza che è nell'occhio di un tuo fratello - ci dice il Signore - e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: ‘Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nel tuo occhio hai una trave’ Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio; allora tu ci vedrai bene e potrai togliere la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello” Mt 7 3-5. Abbiamo tutti, in



natura, una subdola tendenza: quella di dare la colpa agli altri nelle nostre magagne. È una tendenza da frenare sempre, perché, frenata una volta, rinasce sempre come la gramigna.

10. Potrebbe presentarsi una speciale difficoltà: il mio temperamento è fatto così. Ognuno ha il temperamento che la natura gli

ha dato. Io non so cosa farci! È una tentazione di carattere fatalistico. L'esperienza insegna che qualunque temperamento si può educare: se non è facile, si può sempre migliorare con un po' di buona volontà e con la preghiera. Come temperamento, Don Bosco avrebbe potuto diventare un Napoleone, un Mussolini, un Agnelli. È diventato uno dei più grandi santi della Chiesa!

11. La fai un po' di vita s. con St? È necessaria. Ti do anche un consiglio molto prezioso: andando dal m. quando a lui è possibile, andateci insieme e tutto insieme.

12. Cura la preghiera. Pregha la Madonna che ti dia una mano. Una preghiera fatta insieme, tutti e tre: la preghiera unisce voi tre e vi unisce al Signore. Il Signore vuole aiutarci, ma dobbiamo chiederglielo. Cura la tua Confessione con una buona scadenza: il Signore è buono e sempre pronto a perdonarci ogni cosa.

13. I due pilastri portanti ed indispensabili per vivere bene il matrimonio sono la riconciliazione con il Signore, e l'Eucaristia, assieme ad un poco di preghiera quotidiana.

La riconciliazione. Con questi passaggi: discernimento, rincredimento, voglia di migliorare, confessione personale ad un sacerdote; ogni nostra confessione ad un sacerdote, fatta con umiltà e pentimento, è il momento in cui il Signore compie il miracolo del suo perdono.

L'Eucaristia: partecipare alla S. Messa domenicale e festiva, con gran fede. Non come obbligo, ma perché, se la trascuriamo, ci perdiamo in vigoria interiore. Non aspettare una gran voglia di frequentare la Messa, ma esserne ugualmente fedeli, perché ha sempre una sua particolare efficacia.

14. C'è qualche altro stimolo da rafforzare, qualche altra remora od ostacolo da rimuovere?

15. E, per cambiare registro, ti chiedo una cosa insolita, ma che ritengo necessaria; te la chiedo con il cuore. Da oggi, ubbidisci a tutto quello che ti vado suggerendo. Riflettici su più volte, con serenità. Se lo fai, la tua vita cambierà; i problemi diventeranno molto piccoli, o addirittura scompariranno, pur fra le solite grane ordinarie del vivere. Queste poche pagine sono l'unica strada che ci rimane per uscire da questa situazione, finché non ne troveremo una migliore. Non scoraggiarti, no. È possibile cambiare in bene tutte le cose, non tutto subito da oggi a domani; con calma, ma con determinazione. Se mi obbedisci, e ce la mettiamo tutta, ce la faremo, con l'aiuto del Signore e della Madonna.
Da parte mia sono sempre disponibile.

NELL'ALBA NUOVA

Don Tarcisio è uscito dalla vita come
“quando s'esce di Chiesa
in un finale d'organo: s'avventa
l'anima a scale prodigiose,
trova il piede già sulla soglia
un bianco che vi palpita:
e la luce è nuova.
Ma uscire non è dato in rapimento:
Ch'io possa almeno
lasciami dietro la mia stanza,
un poco volgendo il capo a riguardarla, alfine
pulita, sgombra
d'ogni discordia, in ordine sereno,
come la Chiesa ora vuota:
le Croci fanno una chiara ombra
sull'Altare”.

Don Tarcisio – ricorda un amico – ci conduceva in montagna con passo lento, sempre uguale, decisamente monotono, ma nessuno rimaneva indietro. Gli piaceva tantissimo la montagna, i paesaggi che si aprono man mano che sali. I suoi passi corti ma sicuri. E teneva un piede ben saldo al terreno e non scivolava....

Una guida sicura.

“E ora, caro don Tarcisio che ha raggiunto la splendida e luminosa Vetta più alta, tenda a noi la sua mano forte e amica”.

Grazie.

*Don Enrico Mozzanica, Direttore,
e la Comunità “San Carlo”*

Progetto Grafico, impaginazione e stampa:

Scuola Grafica Salesiana Milano

Marzo 2010



